

Rassegna stampa del

17 Luglio 2014



# Lavori. Le tre proposte di Unindustria Gare d'appalto a misura di piccola impresa

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ Tre proposte, per aumentare la partecipazione delle piccole imprese agli appalti pubblici. «Tra i grandi Paesi europei l'Italia è quello che ha una maggiore differenza tra la quota delle piccole imprese nell'economia e la loro percentuale di successo negli appalti pubblici», ha detto Angelo Camilli, presidente della Piccola industria di Unindustria (le imprese laziali) nel corso dell'assemblea annuale. La crisi economica ha fatto sentire il suo peso: nel 2007 c'erano 55mila Pmi in grado di partecipare al mondo degli appalti, ha detto Alberto Baban, presidente della Piccola industria di Confindustria. Nel 2013 questo numero è sceso a 45mila e il rischio è che possano restare nel circolo virtuoso, con le regole di Basilea 3, solo poco più di mille aziende. È necessario agire, ha detto Baban, che ha recepito le proposte di Camilli: e cioè dividere gli appalti di dimensione più rilevante in lotti più piccoli, (la Regione Lazio potrebbe attivarsi, in attesa di normative nazionali); una seconda misura riguarda la possibilità di riservare determinati contratti pubblici alle Pmi, seguendo l'esempio statunitense e andrebbe estesa a tutte le Pmi europee per evitare rischi di discriminazione degli altri stati membri. Infine si potrebbe prevedere un obbligo per le grandi imprese, in caso di appalti consistenti, di avvalersi per una parte del contratto a una o più Pmi. Riattivare la domanda interna è fondamentale per reagire alla situazione economica,

«l'acquisizione di beni e servizi da parte della Pa è un tema fondamentale. Siamo convinti che la domanda pubblica possa determinare effetti positivi per la crescita dell'economia», ha continuato Camilli.

Fermo restando che l'obiettivo per le Pmi sia quello di crescere, come ha sottolineato il presidente di Unindustria, Maurizio Stirpe. «Oggi non si può fare a meno di una crescita dimensionale che si può realizzare in modo personale op-

---

## EFFETTO CRISI

Nel 2007 c'erano 55mila pmi in grado di partecipare alle gare; nel 2013 erano 45mila, Basilea 3 restringerà la platea a mille

---

pure con alleanze di tipo orizzontale, come i consorzi, o verticali, come le filiere lunghe». In questi anni, ha evidenziato Stirpe, c'è stata una riduzione della committenza pubblica nel Lazio. Il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, ha annunciato, nel suo videomessaggio, un rilancio: venerdì, con la nuova programmazione, saranno annunciati 600 milioni in più e si arriverà ad una cifra di 2 miliardi 600 milioni. Ha anche annunciato che sui tempi dei pagamenti il Lazio nel 2015 si avvicinerà agli standard europei. C'è stato un recupero anche sull'utilizzo dei fondi Ue: da ultimo, nel dicembre 2013 il Lazio si è posizionato tra le prime tre Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO CALENDIA

# Via l'Irap? Sarebbe un buon inizio

## Così il governo può creare un ambiente più favorevole al fare impresa

di Licia Mattioli

Nel suo intervento di qualche giorno fa su questo giornale il viceministro Calenda ha proposto un "Piano Industriale per l'Italia" per rilanciare la competitività del nostro sistema produttivo e portare così ad una maggiore presenza delle nostre produzioni sui mercati internazionali. Si tratta di soluzioni concrete ad alcuni dei tanti problemi che ogni giorno noi imprenditori dobbiamo affrontare e che incidono pesantemente sulla competitività del nostro sistema industriale.

La crisi drammatica di questi anni ha duramente colpito l'industria europea e, soprattutto, quella italiana, che hanno perso milioni di posti di lavoro nell'ultimo decennio. Nonostante ciò, nuovi settori stanno mostrando segnali di forte dinamismo nelle esportazioni. In un periodo di grandissima difficoltà l'internazionalizzazione si conferma il principale percorso per riportare alla crescita il Paese. Negli ultimi tre anni, infatti, l'export di beni italiani è cresciuto mediamente più di quello francese e di quello tedesco. Il saldo commerciale di prodotti manifatturieri nel 2013 ha superato i 100 miliardi di euro.

Condivido pertanto l'obiettivo posto da Calenda, di portare il rapporto tra esportazione e Pil dal 30% al 50%, come è il caso della Germania. Per farlo, però, è necessario realizzare un contesto più favorevole alle attività economiche, avviando un percorso di riforme e adottando misure che rendano possibile fare più impresa in Italia.

C'è bisogno, come sottolinea Calenda, di un vero e proprio piano industriale per rendere più competitiva la nostra offerta. Un piano come quello adottato più di dieci anni fa dalla Germania in un momento di grave crisi economica, che ha consentito alle imprese tedesche di ridurre i costi di produzione e aumentare la qualità dei prodotti e dei servizi, con risultati in termini di presenza sui mercati esteri che sono oggi sotto gli occhi di tutti. Un piano che dobbiamo adottare anche noi, adesso, intervenendo su più fronti: costo e produttività del lavoro; investimenti per rendere più innovativi i nostri prodotti e servizi e più efficiente l'organizzazione produttiva; conte-

sto regolamentare per agevolare e non ostacolare l'attività economica.

Le imprese hanno bisogno di un mercato del lavoro dinamico, senza rigidità, che assecondi i processi produttivi e l'innovazione organizzativa e favorisca la creazione di nuovi posti di lavoro. Il disegno di legge delega attualmente all'esame del Senato va in questa direzione e per questo deve essere approvato e attuato rapidamente, senza timidezze e senza tabù. Bisogna poi ridurre il carico fiscale sul lavoro, a partire da un netto taglio dell'Irap, che oggi è una vera e propria tassa sulla creazione di occupazione. Ma occorre anche favorire un più stretto collegamento tra salari e produttività. Un tema su cui Confindustria sta lavorando ormai da tempo e che richiede politiche fiscali che in-

centivino comportamenti virtuosi.

Allo stesso tempo bisogna sostenere i processi di innovazione organizzativa e tecnologica all'interno delle imprese. Penso alla diffusione dell'Ict, all'efficienza energetica, all'acquisto di nuovi macchinari. Processi che richiedono investimenti rilevanti, che le nostre imprese sono pronte a fare e che vanno sostenuti attraverso politiche mirate. La nuova Sabatini e il credito di imposta previsto dal decreto competitività sono misure importanti, che devono però essere rafforzate e rese strutturali. Così come va reso operativo e potenziato il credito di imposta per la ricerca, ormai approvato diversi mesi fa, ma ancora in attesa di un decreto attuativo.

Infine, la semplificazione. Molti investi-

menti privati sono bloccati da un'organizzazione amministrativa incapace di comprendere i fenomeni economici e di rispondere in maniera efficace alle esigenze delle imprese, da veti burocratici, da norme fiscali incomprensibili e inapplicabili, come l'abuso del diritto o il transfer price. Di semplificazione tutti ne parlano ma, al dunque, nessuno la realizza. Eppure sono interventi che non hanno un costo economico, ma che avrebbero vantaggi incalcolabili da un punto di vista del rilancio della nostra economia. Le prime misure adottate dal Governo sull'organizzazione della pubblica amministrazione sono positive ma rappresentano solo un inizio. Ci aspettiamo molto dal disegno di legge di riforma della Pa approvato qualche giorno fa dal Consiglio dei ministri, ma anche e soprattutto dall'attuazione della delega fiscale.

Innescare la crescita investendo sulla capacità produttiva delle imprese rappresenterebbe senz'altro un chiaro "cambiamento di marcia" di cui l'Italia ha estremo bisogno. Per realizzare questo cambiamento è necessario concentrarsi su un piano di azione con pochi, ma significativi, interventi. E tali azioni dovranno avere una rapida e facile procedura di implementazione, perché spesso le procedure bizantine che hanno caratterizzato i processi di attuazione hanno scoraggiato gli investimenti.

È certamente vero che la crescita non si fa per decreto, ma è altrettanto vero che il settore dell'internazionalizzazione è uno dei pochi dove un ruolo attivo, lungimirante e coraggioso del Governo può generare crescita immediata. È necessario quindi avviare un disegno organico preciso e misurabile di politica per l'internazionalizzazione. Sono convinta che se le iniziative che sono già nell'agenda del Governo verranno realizzate in tempi brevi la risposta delle imprese sarà positiva, perché il coraggio e la voglia di fare impresa degli imprenditori italiani è ancora molto forte e il desiderio di cogliere le nuove opportunità offerte dai mercati internazionali rappresenta per tutti noi la sfida da cogliere.

Licia Mattioli è presidente Comitato tecnico per l'Internazionalizzazione e gli Investitori esteri di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Anticorruzione. Le istruzioni sulle verifiche dei lavori

# Appalti, all'Anac le varianti approvate dal 25 giugno

**Alberto Barbiero**

■ Le stazioni appaltanti devono comunicare all'Autorità nazionale anticorruzione l'adozione di tutte le varianti in corso d'opera approvate dal 25 giugno in poi, trasmettendo un'ampia serie di documenti.

Con un comunicato del presidente, l'autorità anticorruzione fornisce le indicazioni per la corretta applicazione delle verifiche introdotte dall'articolo 37 del Dl 90/2014.

La disposizione stabilisce che entro 30 giorni dall'approvazione delle varianti, l'amministrazione trasmette il progetto esecutivo, l'atto di validazione e una relazione del responsabile del procedimento.

Il comunicato del presidente dell'Anac specifica gli atti che devono essere forniti all'Autorità, individuandoli nella relazione del responsabile del procedimento, nel quadro comparativo di variante, nell'atto di validazione e nel provvedimento definitivo di approvazione: non è quindi compreso nel set documentale l'intero progetto esecutivo, ma le stazioni appaltanti devono essere disponibili a fornirlo qualora gli uffici dell'autorità lo richiedano.

Nei vari documenti da tra-

smettere deve essere indicato, qualora non già presente, il codice identificativo gara (Cig).

La disposizione richiede l'invio delle varianti determinate da cause imprevedibili e imprevedibili, da eventi inerenti alla natura e alla specificità dei beni sui quali si interviene verificatisi in corso d'opera, da rinvenimenti imprevedibili o

### I DOCUMENTI

Per ogni intervento devono essere trasmessi la relazione del responsabile, l'atto di validazione, e il via libera definitivo

non prevedibili nella fase progettuale, nonché quelle causate da difficoltà di esecuzione derivanti da cause geologiche, idriche e simili, non previste, che rendano notevolmente più onerosa la prestazione dell'appaltatore (fattispecie regolata dall'articolo 1664, comma 2, del Codice civile).

Non devono pertanto essere inviate le varianti derivanti da nuove disposizioni legislative o causate da errori progettuali.

L'obbligo previsto dall'arti-

colo 37 riguarda peraltro solo le varianti per lavori pubblici, non comprendendo quelle per appalti di beni e servizi, disciplinate dagli articoli 310 e 311 del Dpr 207/2010.

Lastessa Anac, nel documento di osservazioni inoltrato al Governo sulle disposizioni del Dl 90/2014, ha sollecitato una modifica normativa che circoscriva sotto il profilo dimensionale il novero delle varianti sottoposte alla sua analisi: in base alla disposizione, infatti, ogni variante rientrante nelle tipologie previste deve essere trasmessa, anche se di importo modesto, mentre l'autorità ha suggerito di inserire nella norma una soglia di riferimento (pari a 5 milioni di euro).

La comunicazione e l'invio della documentazione riguarda le varianti approvate a far data dal 25 giugno (data di entrata in vigore del Dl 90/2014).

L'inoltro degli atti dovrà essere effettuato entro trenta giorni dall'approvazione, preferibilmente mediante posta elettronica certificata e, se non possibile, mediante posta ordinaria, specificando comunque nell'oggetto l'invio i riferimenti della norma e il Cig dell'appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANCE SICILIA: I FONDI UE NON ANCORA UTILIZZATI NON SIANO «SCIPPATI» PER L'EXPO «Dirottare 579 mln su 115 opere cantierabili Nuovi meccanismi di spesa contro i ritardi»

DAVIDE GUARCELLO

PALERMO. Ben 579 milioni di fondi europei potrebbero essere «scippati» alla Sicilia e dirottati ad altre parti del Paese. È l'allarmè lanciato ieri dall'Ance Sicilia, in merito alla discussione in corso sulla riprogrammazione dei «Fondi Pac 2007-2013» non ancora impegnati nell'Isola a causa di ritardi burocratici.

«Né per l'Expo come vuole il governo Renzi, né per la Cig in deroga come vuole il governo regionale: i 579 milioni della riprogrammazione dei fondi Pac - sostengono i costruttori edili siciliani - non devono essere stornati, ma restare in Sicilia per finanziare nuove infrastrutture e creare occupazione stabile. E

oggi l'unico modo per salvarli è quello di impegnarli subito per mandare in gara almeno alcuni dei 115 progetti cantierabili già finanziati da altre fonti normative con 5 miliardi di euro, ma che sono fermi da anni a causa di intoppi burocratici».

Solo per fare qualche esempio, tra le 115 opere già finanziate, ferme in stand-by: la «Nord-Sud» S. Stefano di Camastra-Gela (486 milioni disponibili, ma ne servono altri 347); la Licodia-Eubea Libertinia (110 mln); il raddoppio ferroviario della tratta Bicocca-Catenanuova lungo la Palermo-Catania (480 mln); la Circumetnea tratta Stesicoro-Fontanarossa (425 mln); le numerose opere fognarie e i depuratori (1,15 miliardi del

Cipe, da spendere entro fine 2015).

Un settore, quello dell'edilizia, fra i più colpiti dalla crisi: 5mila le imprese fallite e oltre 80mila i licenziamenti. La Sicilia quindi, «non può permettersi il lusso di perdere fondi Ue come se nulla fosse, di fronte alla sofferente economia isolana e all'enorme fabbisogno di infrastrutture per lo sviluppo, il turismo e i trasporti».

Secondo l'Ance Sicilia, per salvare in extremis i 579 milioni bisognerebbe dirottarli su opere pronte ad andare in gara (sia pure se già finanziate con altre misure). Inoltre, va cambiato il sistema di spesa per scongiurare nuovi ritardi: «La programmazione 2014-20 non può essere affrontata con lo stesso sistema

del 2007-13 che si è rivelato fallimentare. Il governo regionale e l'Ars abbiano il coraggio di decidere, di firmare i provvedimenti normativi necessari a sbloccare tutti i progetti pronti ad andare in gara, prima che le risorse europee vengano "scippate" alla Sicilia. È dimostrato che - proseguono gli edili - per ogni miliardo di euro speso in infrastrutture si generano 17mila posti di lavoro stabili. Perciò, è indispensabile l'immediata e totale ristrutturazione della pubblica amministrazione. Questa scandalosa situazione - concludono - non è più tollerabile: da un lato miliardi di euro che restano nei cassetti per poi venire "regalati" ad altre regioni, dall'altro una Sicilia in cui avanzano povertà e disperazione».